

L.R. 25/98 e L.R. 10/2010
AVVIO PROCEDURA DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
E AVVIO PROCEDIMENTO DI APPROVAZIONE
DEL PIANO INTERPROVINCIALE
PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI
E SPECIALI ANCHE PERICOLOSI

OSSERVAZIONI SUGLI ORIENTAMENTI DI PIANO FORMULATE DAL
COMUNE DI MONTALE

1 – BREVE DESCRIZIONE DEL PIANO E CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Con l'approvazione da parte delle giunte provinciali di Firenze, Prato e Pistoia è iniziato l'iter per l'approvazione del Piano Interprovinciale dei Rifiuti. Il primo passo riguarda l'ottenimento della VAS (Valutazione Ambientale Strategica), in sostanza si vuole capire preventivamente quale sia l'impatto, sull'ambiente e sul territorio delle tre province, del Piano Interprovinciale dei Rifiuti.

Leggendo le oltre 140 pagine dell'articolato allegato alle delibere di Giunta, e seguendo la ripartizione delle tematiche come operata nel testo, si nota che solo il capitolo 2 (Orientamenti iniziali di piano) è dedicato alla descrizione del piano vero e proprio, il capitolo 3 è dedicato alle analisi della situazione dell'ambiente in ogni suo aspetto (dalla qualità dell'aria, al rischio idrogeologico e sismico, a flora, fauna e biodiversità) e del territorio delle tre province ed il capitolo 4 ad una preliminare analisi di coerenza degli obiettivi e degli orientamenti del piano stesso, oltre a considerazioni in merito alle alternative.

Nell'analisi dell'ambiente contenuta nel capitolo 3, oltre a rilevarsi la criticità della situazione di Montale in ordine alle emissioni di pm10 (che richiede sicuramente un approfondimento ed un'analisi che non si soffermi al rilevamento delle pm10, ma passi all'adeguamento della centralina al rilevamento delle pm 2,5), riguardo alla situazione dei rifiuti il quadro che viene fornito si limita ad analizzare l'evoluzione delle RD e il trend di produzione dei rifiuti ed elenca la lista di impianti esistenti. Non vi è alcun riferimento a dati relativi alle tipologie di rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, né uno studio sui materiali avviati a recupero.

Mancano pertanto dati, che potrebbero essere forniti dai Consorzi obbligatori (Conai, Corepla etc.), rilevanti per uno studio sull'evoluzione della filiera del recupero dei materiali, che si ritiene essenziale per la pianificazione, soprattutto alla luce della normativa, e soprattutto per una compiuta analisi delle alternative di intervento (cfr.pag.125).

L'attenzione deve inoltre soffermarsi sui capitoli 2 e 4, in particolare sulle considerazioni generali e sulle alternative analizzate nelle ultime pagine del piano.

Va subito evidenziata la criticità nella costruzione di nuovi impianti in una zona già altamente inquinata, come quella metropolitana, in primo luogo per la qualità dell'aria. Per quanto riguarda il territorio di Montale non è menzionato (nemmeno nel capitolo riguardante il quadro ambientale) il lavoro del Tavolo Tecnico istituito in seno alla Provincia di Pistoia e deputato agli studi epidemiologici sulle zone limitrofe all'impianto di incenerimento, i cui lavori sono tutt'ora in corso e le cui conclusioni saranno essenziali per la valutazione dell'ampliamento dell'impianto da 150t/g a 220 t/g. Va quindi sottolineato come nel Rapporto Ambientale questo sia senz'altro un elemento di valutazione ulteriore ed imprescindibile, rispetto a quello citato nel piano (cfr. pag.107) che, relativamente agli impianti di nuova costruzione, e quindi anche all'ampliamento che ci interessa, rimette la valutazione sulla sostenibilità ad una *comparazione con le alternative di intervento*, criterio che non appare sufficiente, proprio in virtù dei lavori del Tavolo Tecnico.

A nostro avviso comunque, detto ampliamento non è di possibile attuazione in considerazione delle numerose problematiche che già caratterizzano il territorio.

Nell'elaborato viene dato risalto al ciclo dei Rifiuti Urbani ponendo tre obiettivi fondamentali: il non aumento della produzione dei rifiuti, il raggiungimento del 65% di raccolta differenziata e il raggiungimento dell'autosufficienza dell'impiantistica per la gestione del ciclo.

In seguito si fa riferimento anche a obiettivi riguardanti i Rifiuti Speciali (pericolosi e non), i Rifiuti Urbani Biodegradabili, i rifiuti contenenti policlorobifenili (PBC) e infine uno sguardo agli imballaggi.

Nel contesto fornito non è agevole fare una valutazione che non sia di carattere generico e di indirizzo, poiché mancano dati, elementi tecnici e organizzativi.

Nell'elaborato, a parte l'enunciazione degli obiettivi e alcune tabelle esemplificative, non vi sono, a nostro parere, presenti quegli elementi tecnici che ci possono aiutare dandoci un quadro più esaustivo del sistema rifiuti, peraltro indispensabili in vista del Rapporto Ambientale.

In una prima tabella si evidenziano i dati della produzione totale dei rifiuti. Vi sono riportati i consumi reali per anno dal 1999 al 2008 e la previsione dei consumi dal 2009 al 2014.

Nella seconda tabella vi è rappresentata la quota di Raccolta Differenziata dal 1999 al 2008 e quella programmata dal 2009 al 2014.

Nell'ultima tabella vi sono elencati gli impianti suddivisi per tipologia; trattamento e selezione, termovalorizzatori, compostaggio e discariche. Gli stessi sono ulteriormente suddivisi in esistenti e in realizzazione (alcuni dei quali solo in progettazione).

Per fare un'analisi più approfondita non ci sono tuttavia altri elementi che potrebbero rispondere ad alcuni interrogativi fondamentali.

Come già sopra esposto, manca del tutto uno studio sulle tipologie di materiali che escono dalla raccolta differenziata sul territorio, né tanto meno si intravede un tentativo di individuare una filiera delle materie

prime seconde, che sia ben distinta dai materiali (di cui conosciamo solo le quantità) che vengono inviate in discarica o presso altri impianti. Ciò a dispetto degli obiettivi prefissati e del dettato legislativo.

Manca un'analisi o meglio una fotografia di come si svolge attualmente il ciclo dei rifiuti e soprattutto non si riesce a individuare una "mappatura" delle tipologie di rifiuti che provengono dalle raccolte, dato indispensabile per l'ottimizzazione di un sistema impiantistico che mira all'autosufficienza.

In generale si ha l'impressione che vengano riproposti in termini più ampi i vecchi obiettivi, ma senza alcun intervento innovativo rispetto al passato.

Prima di continuare si ritiene necessario dare uno sguardo al quadro normativo riguardante la gestione dei rifiuti, per poi procedere ad un confronto con i dati diffusi dalla Regione Toscana ed al ciclo dei rifiuti fotografato a livello regionale, dati che possono aiutare a spiegare meglio le osservazioni che si intende proporre.

2 – QUADRO NORMATIVO

Norme Europee

La direttiva 2008/98/CEE deve essere recepita dagli stati membri entro il 31-12-2010, ed essi devono sostanzialmente adottare delle misure per il trattamento dei loro rifiuti conformemente alla seguente gerarchia, che si applica per ordine di priorità:

- Prevenzione e Preparazione per il riutilizzo
- Riciclaggio e recupero (Sia di materiali, sia di energia)
- Smaltimento

Norme Nazionali

La normativa di riferimento a livello nazionale in materia di rifiuti è rappresentata dal **Decreto legislativo n. 152 del 3 aprile 2006**, emanato in attuazione della Legge 308/2004 "delega ambientale" e recante "norme in materia ambientale". Tale Decreto dedica la parte IV alle "**Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati**" (articoli 177 – 266) ed ha abrogato una serie di provvedimenti precedenti tra cui il Decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997, cosiddetto Decreto Ronchi che fino alla data di entrata in vigore del D.lgs. 152/06 ha rappresentato la legge quadro di riferimento in materia di rifiuti.

La **gerarchia di gestione dei rifiuti** è disciplinata dall'art. 179 del D.Lgs. 152/06 "Criteri di priorità nella gestione dei rifiuti" che stabilisce quali misure prioritarie la *prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti* seguite da misure dirette quali *il recupero dei rifiuti mediante riciclo, il reimpiego, il riutilizzo o ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie, nonché all'uso di rifiuti come fonte di energia*.

Norme Regionali

La legge di riferimento regionale è la legge del **22 novembre 2007 n. 61**.

La “gerarchia di azioni” della legge, prevede di favorire in ordine di priorità le seguenti azioni:

- 1) la prevenzione o la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti;
- 2) il recupero dei rifiuti mediante riciclo, reimpiego, riutilizzo o ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie, ponendo la raccolta differenziata alla base della possibilità di recupero di materia dai rifiuti;
- 3) l'uso di rifiuti come fonte di energia,
- 4) infine, relegato all'ultimo posto della gerarchia di azioni, si trova il conferimento in discarica.

In particolare il P.R.S. 2006-2010 prevede il conseguimento dei seguenti risultati:

riduzione del 15% dei rifiuti urbani rispetto ai dati del 2004;

raggiungimento del 55% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (2010);

riduzione progressiva del conferimento dei rifiuti in discarica sino al 20% di quelli prodotti;

raggiungimento di almeno il 30% del fabbisogno di acquisti di manufatti e beni in materiale riciclato da parte della Pubblica Amministrazione

La legge ha poi istituito tre Ato, in luogo dei 10 esistenti precedentemente.

Inoltre, per le attività relative alle Province, essa prevedeva l'approvazione dei piani interprovinciali di gestione dei rifiuti (comma 4, art. 24) entro il 31-07-09.

3 – RAPPRESENTAZIONE DEL CICLO DEI RIFIUTI EMERGENTE DAI DATI DELLA REGIONE TOSCANA – SPUNTI DI RIFLESSIONE

Come accennato in premessa occorre avere un quadro esaustivo di quello che è attualmente il sistema relativo al ciclo dei rifiuti nella regione Toscana.

I dati che oggi disponiamo sono quelli relativi al 2008, forniti dalla Regione Toscana e dalla ARRR. Possono essere così riassunti:

PRODUZIONE RIFIUTI URBANI – 100%

34% di RACCOLTA DIFFERENZIATA

66% di RACCOLTA INDIFERENZIATA

Per quanto riguarda la raccolta differenziata non abbiamo dati ufficiali che possono testimoniare quanto di questi rifiuti siano effettivamente recuperati e riciclati e quanti invece ritornano nel ciclo di smaltimento. La sensazione, a causa della velocità di riempimento delle discariche di cui si prevede il completo esaurimento

entro il 2012, è quella che la maggior parte dei rifiuti oggetto di raccolta differenziata rientri all'interno del ciclo di smaltimento, e a questo deve essere aggiunta anche una mancanza di politiche concrete per il recupero e riciclo da parte della regione.

Interessante è vedere come il 66% dei rifiuti riferiti alla Raccolta Indifferenziata compiono il loro ciclo. Ebbene,

41% finisce direttamente in discarica

6% va direttamente agli impianti di termovalorizzazione

52% finisce negli impianti di Trattamento e Selezione

1% viene conferito, per accordi, fuori regione

Il 52% dei rifiuti che vanno agli impianti di Trattamento e Selezione, sono successivamente trattati nel seguente modo:

62% finisce in discarica

17% finisce al termovalorizzatore

21% sono i residui e quindi la perdita di processo

Riassumendo sul totale dei rifiuti urbani:

circa il 34% Raccolta Differenziata

(di cui non si conosce esattamente la destinazione)

circa il 50% finisce in discarica

circa il 10% finisce nei termovalorizzatori

circa il 6% sono le perdite di processo

Da questa analisi, se pur sintetica, abbiamo un quadro piuttosto chiaro di come funziona oggi il ciclo dei rifiuti in Toscana, ma non si coglie, dagli orientamenti del Piano Interprovinciale, quali siano gli elementi che possono invertire questa tendenza, nè gli interventi da attuare.

Difatti, quello che emerge da una lettura del piano, è il ruolo marginale assegnato al riciclo od al riuso dei beni: i dati toscani ci dicono che sarebbe stata essenziale una compiuta analisi di quel 62% (o meglio, il suo corrispondente dato nel territorio interprovinciale) di rifiuti indifferenziati che dal trattamento finisce in discarica (o al termovalorizzatore, che a sua volta produce scorie che finiscono in discarica), nonché di quel 34% di differenziata. Non risulta esservi stata attività svolta di concerto con i Consorzi (Conai, Corepla etc.), per quest'ultimo tipo di ricognizione. In questo modo, però, riteniamo che il piano individui il riciclo e il riuso vengano a risultare come ipotesi residuali rispetto alla termovalorizzazione, di fatto invertendo la gerarchia dei rifiuti come prevista dalla legge, come spiegato anche al punto 4 della presente relazione, in merito alle alternative alle previsioni di piano.

ALTRI ELEMENTI SULLA GESTIONE DEI RIFIUTI –Dati Regione Toscana

“Quadro di sintesi slides Regione Toscana

In sintesi, la gestione dei rifiuti urbani indifferenziati, dal 1998 al 2006 si è così evoluta:

-La quota di rifiuti indifferenziati avviati a selezione e trattamento è aumentata dal 9% al 55% circa;

-La quota di rifiuti indifferenziati avviati a termovalorizzazione è rimasta sostanzialmente stabile nel corso degli anni, salvo una flessione negli ultimi anni per effetto di interventi di revamping;

-La quota di rifiuti indifferenziati non trattati avviati direttamente a discarica è diminuita considerevolmente, passando dall'80% al 38% circa.

E' tuttavia da evidenziare che alla suddetta quota vanno aggiunti gli scarti da selezione/trattamento, da compostaggio, scorie e ceneri dell'incenerimento, nonché la frazione organica stabilizzata (FOS) non utilizzata come ricoprimento, e la quota parte dei rifiuti speciali prodotti dal trattamento stesso (CDR e frazione secca) che purtroppo ad oggi non trova impianti sufficienti sul territorio regionale specificatamente dedicati (termovalorizzatori).”

Anche su questa problematica, in evidenza a livello regionale, non vi è un'analisi, e con ciò si fa riferimento anche alle tipologie di impianto di incenerimento, poiché non viene evidenziato, all'interno del piano, se gli impianti di termovalorizzazione in costruzione siano alimentabili essenzialmente a tal quale, oppure a CDR (Montale ha già presente una linea CDR) o ancora, a CDR-Q, e se ciò implichi o meno un diverso impatto sull'ambiente (o quanto meno un miglior controllo e monitoraggio?), e infine, se negli orientamenti di piano vi sono cenni alle migliori tecnologie in materia di impianti non viene fornito alcun quadro su quali siano quelle da incentivare, il che apparirebbe fondamentale per il Rapporto Ambientale (BAT- Best Available Techniques- cfr. par.4.3, pag.103).

COMPOSIZIONE DEI RIFIUTI.

Manca un'analisi della composizione dei rifiuti all'interno del piano, ma i dati rilevati dalla Regione Toscana possono aiutare a fare considerazioni che non emergono negli orientamenti di piano, ma che sono, a nostro parere, piuttosto importanti.

Possiamo riferirci ai dati relativi alla raccolta differenziata del 2008 in Regione

Carta e cartone	34,8 %
Legno	08,8 %
Stracci	01,0 %
Vetro	09,8 %
Lattine	00,5 %
Plastiche	04,5 %
Metalli	04,2 %
Organico	19,3 %

Sfalci e potature	11,9 %
Altro ingombrante	03,4 %
Ex RUP	00,2 %
Altro	01,6 %

Non vi sono dati assoluti sulla composizione dei Rifiuti Urbani prodotti nel nostro ATO per fare un'analisi precisa, né emergono dal piano interprovinciale, questi pertanto si ritengono rappresentativi per una valutazione di questo tipo: prendendo le percentuali di cui sopra si può dedurre che circa il 44% dei rifiuti potrebbe essere riciclato o impiegato per la formazione di CDR (carta, legno stracci). Un altro 20% circa potrebbe essere riciclabile (vetri, lattine, plastiche e metalli). Un'altra parte sostanziale, circa 31% (organici, sfalci e potature) sarebbe idoneo per la produzione di compost.

Spiace rilevare che queste considerazioni non vengano fatte, nemmeno in linea teorica e che anzi, non vi sia l'intenzione di procedere ad una più compiuta ricerca di dati che possano ricostruire con maggior precisione il ciclo dei rifiuti e la conseguente definizione degli investimenti.

4- UNO SGUARDO SULLE STRATEGIE DI INTERVENTO

L'obiettivo del 65% di raccolta differenziata nel 2012 è senza dubbio imprescindibile, ma il piano non indica ancora le risorse da destinarsi agli interventi di raccolta domiciliare. Si attende, tra l'altro, una compiuta indicazione sul destino della tariffa da applicarsi e sulle modalità di attuazione dell'obiettivo di andare verso la tariffazione puntuale, poiché, con un sistema come quello presentato nel piano, che non evidenzia abbastanza la filiera del riciclo ed anche analizzi un possibile mercato che possa assorbire le materie che escono dalla differenziata domiciliare (che è l'unico modo possibile affinché la raccolta del rifiuto non costituisca soltanto un costo) detta tariffazione appare di difficile attuazione.

Dicevamo, ciò che viene maggiormente in evidenza è la mancanza di analisi della filiera dei rifiuti e sul mercato delle plastiche.

La Commissione di inchiesta Regionale sul ciclo dei rifiuti ha visto con favore le esperienze positive di altre regioni, quali il Veneto, sulla presenza di lavorazioni di materie plastiche a freddo e più in generale centri di Riciclo che hanno risolto le criticità attualmente presenti tra gli operatori toscani del settore, (si veda a tal proposito <http://www.consiglio.regione.toscana.it/Istituzione/Commissioni-consiliari/commissione-inchiesta-ciclo-rifiuti/RELAZIONE%20FINALE%20-%20COMM.%20RIFIUTI.pdf>); anche il piano prevede, nella tabella a pagina 112, la realizzazione di una o più piattaforme per la valorizzazione delle raccolte differenziate (strutture tra cui rientrano i Centri di Riciclo), e ne individua la localizzazione, includendo il Comune di Montale.

Tuttavia lascia sostanzialmente l'argomento in sospeso, poiché, come già evidenziato, omette del tutto di considerare una possibile filiera dei prodotti recuperati dalla raccolta differenziata e lavorati, se non con riguardo al compost di qualità (la cui eventuale produzione però non è collegata ad esigenze che connotano strettamente il territorio, come ad esempio la produzione vivaistica, che avrebbe potuto fornire interessanti dati relativi alla filiera).

In sostanza non vi è uno studio sull'apporto attuale delle poche strutture che a livello interprovinciale operano nel settore del riciclo, (sulle quantità di materiali lavorati e reimmessi nel mercato), né vi è valutazione alcuna sull'impatto positivo in termini di riduzione dei conferimenti in discarica che deriverebbe dall'implementazione di queste tipologie di impianto.

E' comunque positivo che strutture di questo tipo vengano contemplate nel piano interprovinciale dei rifiuti. Sul riuso: al paragrafo 2.1.1.2 affronta il tema proponendo come possibile soluzione la creazione di mercatini dell'usato, unico strumento previsto e attuabile da parte dei gestori delle stazioni ecologiche, che tuttavia non appare nemmeno questo, corredato da dati di alcun tipo sulla recuperabilità, o meglio, sul riuso potenziale dei prodotti.

Per quanto riguarda la riduzione dei rifiuti non vi è cenno sull'applicazione della normativa sugli acquisti verdi della pubblica amministrazione, né sul loro sicuramente positivo impatto sulla produzione dei rifiuti.

5 – RIEPILOGO

Sul ciclo complessivo si evidenzia come non vi sia una politica precisa su quella che è la filiera di riciclo e riutilizzo dei materiali, perché appare evidente che poi, nonostante le enunciazioni di principio, la maggior parte dei rifiuti (sia indifferenziati che differenziati) finiscono in discarica.

Non abbiamo evidenziato, nel piano interprovinciale, elementi tali da far ribaltare l'attuale situazione.

Paradossale che se pur il 52% dei rifiuti indifferenziati sono diretti agli impianti di trattamento e selezione, in seguito oltre la metà finisce direttamente in discarica.

La mancanza di una ricognizione sullo stato del mercato sulle attività di riciclo e/o sul fabbisogno dei materiali riciclati (anche nella stessa pubblica amministrazione, tramite gli acquisti verdi) rende gli obiettivi in materia di riciclo privi di una strategia concreta.

Nel piano non vi è nessun cenno sulla composizione del rifiuto e quindi manca l'elemento essenziale per una giusta e ragionata scelta degli investimenti da fare per gli impianti.

Solo a titolo di esempio se, come dalle proiezioni fatte dalla Regione, circa il 30% dei rifiuti è costituito da rifiuti organici, quindi ipoteticamente circa 300.000 t/a, gli impianti per la produzione di compost sono insufficienti, o comunque basta un problema ad uno di quelli esistenti che il sistema va in crisi.

Inoltre non vi è nessun accenno, ad esempio, ad un eventuale accordo con le associazioni di categoria degli agricoltori per una produzione di compost che possa essere utile davvero all'agricoltura (una valutazione

quindi della qualità e quantità di compost che possa essere prodotto sul territorio e utilizzato nel territorio stesso) e non, come fino ad oggi è successo, che il compost prodotto finiva in discarica come copertura.

Il piano non individua una linea precisa, non approfondisce il tema in termini di analisi, pur lasciando ai comuni (nella fattispecie, Montale, Agliana, Montemurlo e Prato) la possibilità di creare impianti di selezione e riciclo con la gestione dei privati. Riteniamo che un approfondimento sarebbe stato più che opportuno, soprattutto in ragione del dettato normativo, che pone al primo posto le politiche di riciclo e riutilizzo dei prodotti, evidentemente da mettersi in pratica con l'apporto di studi e analisi sulla filiera e sull'individuazione degli sbocchi di mercato per i materiali da recuperare.

A ciò bisogna aggiungere che non vi è nessun dato riguardo alle cifre che si vogliono investire sul programma.

In altre parole, viene sin da subito privilegiata la costruzione di impianti di termovalorizzazione, con inversione della gerarchia dei rifiuti prevista dalla legge.

Non notiamo, inoltre, nel piano interprovinciale nella politica di recupero energetico, un approfondimento sull'impatto ambientale. Se da una parte si afferma di dover ridurre al minimo l'utilizzo di fonti energetiche non rinnovabili (cfr. par.5.1, pag.109), il quadro impiantistico rimane tuttavia in controtendenza con questo principio. Anzi si rischia di avere nel raggio di poche decine di chilometri ben quattro impianti di termovalorizzazione (Montale, Selvapiana, Case Passerini e Testi) e la possibilità di costruire anche quello del Calice, contravvenendo al principio per cui l'ottimizzazione di un impianto la si ottiene potenziando fortemente la sua produttività (meglio uno grande che tanti piccoli).

Quanto all'ampliamento dell'impianto di Montale, esso appare a questa amministrazione troppo gravoso per un territorio che si trova già in una difficile situazione dal punto di vista ambientale. In ogni caso, rilevando che non è menzionato il lavoro del Tavolo Tecnico deputato agli studi epidemiologici sulle zone limitrofe all'impianto di incenerimento, la valutazione andrà quanto meno subordinata alle conclusioni degli studi epidemiologici.

Rimane, inoltre, irrisolto un altro e forse ben più grave problema. Fino ad ora abbiamo parlato dei Rifiuti Urbani che rappresentano solo un terzo circa della produzione totale dei rifiuti. Per gli altri due terzi, composti sostanzialmente dai rifiuti speciali, non vediamo nessuna soluzione concreta nell'orientamento di piano. Se non c'è anche qui una strategia adeguata non basta affidarci all'iniziativa privata, che per altro se non ben indirizzata potrebbe creare ulteriore criticità in un settore già di per sé critico.

Non viene infine valorizzata la strategia dei Green Public Procurement in termini di applicazione e controllo degli "acquisti verdi" nelle pubbliche amministrazioni, né analizzato l'impatto che essa potrebbe avere nell'ambito degli obiettivi di riduzione dei rifiuti.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Delibera

1) di approvare le osservazioni sopra riportate.

2) di impegnarsi a trasmettere il presente documento alla Provincia di Pistoia.